

OMELIA

nella Festa della Presentazione del Signore
XV Giornata Mondiale della Vita Consacrata

1. Il racconto del Vangelo nell'odierna festa della Presentazione del Signore ci mostra, accanto a Gesù e insieme con la Madre e Giuseppe, altri due personaggi: Simeone e Anna. Di quest'ultima l'evangelista, oltre a dirci che era «profetessa», si sofferma a descriverci i tratti anagrafici. Ci dice, infatti, qualcosa circa la sua famiglia, la sua tribù e il suo stato sociale: era stata sposata molto giovane, ma dopo sette anni era rimasta vedova. San Luca narra poi che Anna quasi stazionava nei cortili del Tempio, dove ininterrottamente lodava il Signore. La sua età, infine, era «molto avanzata» al punto d'averne ottantaquattro anni: un «numero sacro», osserverà sant'Ambrogio, e «pieno di misteri», come aggiungeranno molti Padri. Conosciamo, insomma, non pochi tratti esteriori di questa donna sì d'averne come una carta d'identità.

Riguardo a Simeone, al contrario, l'Evangelista non ci dice nulla: né riguardo alla sua età, né quanto alla sua condizione sociale. Il suo profilo interiore, al contrario, è ricchissimo: egli è «giusto», come lo erano i genitori del Battista (1,6) e soprattutto Giuseppe, lo sposo di Maria anch'egli dichiarato tale nel vangelo secondo Matteo (1,19). Simeone osserva, pertanto, il cuore della Legge e mette in pratica tutti i suoi doveri religiosi. Egli, infatti, è pure chiamato «pio». C'è dell'altro. Lo Spirito Santo «era su di lui», narra il Vangelo, e per questo egli preannunciava le cose future. È di nuovo lo Spirito a farlo muovere verso il Tempio e a spingerlo all'incontro con Gesù. Simeone era, dunque, un uomo profetico, come Anna e come lei «aspettava la consolazione d'Israele».

Noi lo chiamiamo «vecchio»: *il santo vecchio Simeone*, diciamo abitualmente, e di sicuro lo era. Sant'Agostino ripetutamente lo chiama *senex*. Anche i testi della nostra Liturgia chiamano così Simeone e Anna: «*venerunt beati illi senes et cognoverunt Dominum...*»; bellissima, poi, è l'antifona della festa dove si canta: «*Senex puerum portabat, puer autem senem regebat...*».

Il Vangelo, però, non dice che Simeone era vecchio; si limita a riferire ch'era «un uomo». Non sarà certo sbagliato immaginarcelo anziano e con la candida barba fluente. L'apocrifo dello *Pseudo Matteo*, faceva arrivare la sua età a centododici anni (cfr 15,2), ma dal racconto lucano quest'uomo non ci appare statico, immobile, acciaccato e appesantito dagli anni; al contrario, egli è dinamico, in movimento, accogliente; non ha nostalgie come spesso fanno i vecchi, ma è, anzi, ricco di speranza. I suoi occhi non sono affatto spenti, ma sono resi luminosi dalla salvezza, che ha accolto fra le braccia. S'egli non era un giovane, di sicuro fu come ringiovanito! Un autore medievale che ha operato nel nostro antico Lazio - san Bruno, abate di Montecassino e vescovo di Segni - spiega così: con grande gioia ed esultanza egli accolse Gesù fra le braccia ed ecco che immediatamente la vecchiaia fuggì e lo riprese un giovanile vigore (cfr *Comm. in Lucam* 1,2,10: PL 165, 359).

«Ora puoi lasciare, o Signore, che il servo vada in pace, secondo la tua parola...», canta Simeone e sant'Ambrogio commenta: «Guarda questo giusto... che desidera partire» (*Exp. ev. sec. Lucam* II, 59: PL 15, 1574). Vuole partire. I vecchi non vogliono più muoversi, ma Simeone non è di questi. Il Signore, davvero, sazia di beni la nostra vecchiaia e rinnova come aquila la nostra giovinezza (cfr *Sal* 103 [102], 5). È questa la giovinezza di Simeone, del quale ancora il santo vescovo di Milano dice così: «sarà lasciato andare, affinché, avendo visto la vita, non veda mai più la morte».

Quella che stiamo celebrando è, dunque, *festa di giovinezza*: giovinezza dello Spirito. Il dono che oggi tutti insieme domandiamo al Signore è proprio il rinnovamento interiore: «concedi anche a

noi di essere presentati a te pienamente rinnovati nello spirito» (*Orazione Colletta*). La versione in lingua italiana della preghiera latina del Messale Romano vuole riecheggiare ciò che San Paolo scriveva ai Romani: «Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare *rinnovando il vostro modo di pensare*, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (*Rm 12,2*). Parlando di «trasformazione» l'Apostolo intende un cambiamento che sostanzialmente riguarda tutto il proprio modo di essere, lo «stile» della vita e poi anche i criteri di giudizio, i principi operativi, il modo di relazionarsi, di stare con se stessi, con gli altri, con il mondo... in definitiva con Dio.

2. Fratelli e sorelle di vita consacrata: il *Messaggio* inviato dai Vescovi italiani per questa nostra e vostra XV Giornata mondiale fa riferimento esplicito agli *Orientamenti pastorali* il cui titolo, oltre al contenuto, vi è noto di sicuro: *Educare alla vita buona del Vangelo*. La «vita buona del Vangelo» vissuta dalle persone consacrate possiede, dunque, «un profondo valore educativo per tutto il popolo di Dio e per la stessa società civile» perché indicando la meta ultima della storia in quella speranza che sola può animare ogni autentico processo educativo, essa «costituisce una testimonianza fondamentale per tutte le altre forme di vita cristiana» (CEI, *Orientamenti pastorali Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 45).

Il *Messaggio* dell'episcopato italiano vuole pure mettere in maggiore evidenza alcuni spazi concreti dove ci si lascia formare alla *vita buona del Vangelo* e sono i seguenti: coinvolgersi con Cristo, lasciarsi attrarre dalla sua persona, seguire la sua dolce presenza attraverso l'ascolto orante della Sacra Scrittura, celebrare i sacramenti e, soprattutto, prediligere la vita fraterna nella comunità ecclesiale. Quest'ultima, in particolare, è indicata come «antidoto a quell'individualismo che affligge la società e che costituisce spesso la resistenza più forte a ogni proposta educativa».

A tale riguardo si trova enunciato un principio fondamentale: «la vita consacrata ci ricorda così che *ci si forma alla vita buona del Vangelo solo per la via della comunione*». Permette che mi ci soffermi qualche istante. Commentando il racconto del Vangelo che insieme oggi abbiamo ascoltato, Origene precisava: «Come Simeone, anche tu, se vuoi prendere Gesù fra le tue mani e abbracciarlo, devi andare nel Tempio. Ma è proprio qui che adesso ti trovi: nel Tempio del Signore Gesù, ossia *nella Chiesa* la quale è il suo tempio edificato con pietre vive. Ed ecco che *quando la tua vita e la tua comunione nella Chiesa saranno degne di essere chiamate tali, allora davvero tu abiti nel Tempio*» (*Hom. XV in Lc*, cfr trad. di san Girolamo: *PL 26, 252*).

Mentre, miei carissimi, vi rilancio questo appello, desidero ringraziarvi per la presenza apostolica che realizzate nella Chiesa di Albano. Pellegrina nel tempo, essa ha quotidianamente bisogno di attingere, mediante la speranza, a ciò che è definitivo ed è per questo che, specialmente nella vostra testimonianza di consacrate e di consacrati, la Chiesa desidera riconoscere «un efficace rimando a quell'orizzonte escatologico di cui ogni uomo ha bisogno per poter orientare le proprie scelte e decisioni di vita» (BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica postsinodale *Sacramentum caritatis*, n. 81).

Anche il Vescovo, che nei prossimi giorni, per lo spazio di quattro anni, si farà pellegrino sul territorio diocesano con la Visita Pastorale per *andare a visitare i fratelli*, s'attende da tutti voi l'accompagnamento della preghiera, la collaborazione dell'apostolato e il sostegno della testimonianza della vostra fede, ch'è viva nella carità.

Basilica Cattedrale di Albano, 2 febbraio 2011

✠ **Marcello Semeraro, vescovo**